279

LETTERA
AL
SIG. CONTE N. N.
SUL SINODO
DI PISTOJA

UN difficile incarico voi m' imponete, o Signore, dacchè mi chiamate a dir il mio parere sopra il rinomato cotanto Sinodo di Pistoja; E come posso io mai con semplice, e breve Lettera appagare le vostre brame, se questo Sinodo, dirò così, innumerabili cose contiene in sì prolisso Volume? Tuttavolta nulla posso negare a quella cortese amicizia, che mi donaste, e che inviolabil conservo; E toglierò a tale effetto qualche ritaglio di tempo dall' Ecclesiastiche mie occupazioni, col restringermi ad esaminare soltanto alcune delle moltissime proposizioni, che quì si comprendono. Eccovi in corto il mio sentimento. Se il zelo di Monsignor di Pistoja ristretto fossesi ne' giusti confini cioè a richiamare, per quanto le mutate circostanze de' tempi permetter lo possono, e con quella riverenziale subordinazione, che alla prima Sede si è per Divina istituzione dovuta, nella sua Diocesi, e fors' anche nel Cristianesimo tutto tale osservanza di sante leggi, di statuti, di Canoni, di cui in tempi molto più felici andava lieta la Chiesa di Gesucristo, io vorrei commendarnelo; giac-

chè questa poi debb' essere, e lo è di fatto, la mira di tutti i Prelati di Santa Chiesa, il riformare co' loro Sinodi Diocesani, e l' infervorare lo spirito degli Ecclesiastici, affin di renderli vieppiù idonei a procurare l' eterna salute de' loro prossimi, chi colla sana dottrina, chi colle opportune istruzioni, chi colla santa predicazione, chi colla istituzion de' fanciulli ne' rudimenti di nostra Fede, e chi se non altro colla esemplarità della vita. Ma che hanno poi a che fare con ciò tante cose affettatamente nel Sinodo introdotte ad ottenere certamente un tale fine estranee affatto, insussistenti, ed inopportune?

E perchè mai tanti novelli riti circa le Chiese, circa le immagini, circa le Pontificie Indulgenze, che si deridono, circa la minor frequenza de' Sacramenti, frequenza tanto raccomandata da Concilj, da Padri, da Maestri di Spirito, e sopra tutto dal divin Redentore, il qual ragionando dell' Eucaristico Sacramento, che è il più eccellente di tutti, altro non fa che ingiungere, e ben ripetere ai suoi Fedeli, che spesso si pascano di questo celestial cibo, affin di aver vita; poichè, siccome i corporei cibi nutrono i corpi,

cosi nutre l' anima mirabilmente l' adorabile Eucaristia ? Perchè certa, alienazione dal Sommo Roman Pontefice legitimo successor di S. Pietro, a cui solo, giusta l' autorevole parere del Dottore Sant' Agostino, dirigge il divin Signore quelle parole = Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam = Ed eccovi in qual maniera dichiarisi quel Santo Padre = (1) Solus Petrus inter Apostolos meruit audire: Amen dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam ; Dignus sane qui ædificandis in domo Dei populis, lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum, Clavis ad Regnum = dalle quali parole, e massimamente dal *Solus Petrus* inferisce, siccome appare, Agostino, che il Romano Pontefice goda il Primato sopra tutti i Vescovi di Santa Chiesa, e Primato non solo d' ordine, ma di vera Giurisdizione . Questo sì, questo è stato il sentimento di tanti Secoli oltrepassati, e come tale stato comunemente riconosciuto dalle due Podestà, Ecclesiastica, e Secolare sino allo spuntar d' al-

(1) *Ex Serm: de Sanctis .*

tre teste più illuminate, delle quali il nostro Mondo pur troppo abbonda. Ma queste torte opinioni, che insorte sono in questi ultimi tempi tra noi, e grandemente s' oppogono alla riforma del Clero, e tendono nel tempo stesso, il che Iddio non voglia, alla rovina del Cristianesimo, perche ogni Regno, dice il Santo Vangelo, e così del pari ogni sacra, ed ogni Civile Assemblea, se dopo que' molti secoli di bella unione, poscia in partiti, e in disparer si divida, a desolamento alla fine sarà ridotta. E perche mai, a finirla, in un Sinodo Diocesano istituire, non sò a qual fine, certe quasi Quistion di grazia, e di umano arbitrio; Quistioni già deffinite da Sacri Concilj, dalla Cattolica Chiesa, e sopra tutto dalla divina Scrittura? Sciegliamo di grazia alcuna di tali proposizioni nel Sinodo contenute; (1) *La grazia è invincibile*; Se mai questa assoluta asserzione si producesse in senso dalla Scrittura, da Concilj, e dalla Chiesa Cattolica già condannato, eeco in qual guisa risponderei. Si accosta un giorno al Redentore del Mondo certo maligno, e tor-

(1) *Pag: 39.*

torbido Legisperito, il qual per tutt' altro che per apprendere, cosi l' interroga;

Che posso io fare, o Maestro, per ottenere salute eterna ? Il divino Signore, prima di dar risposta al Quesito, esce ver lui in queste precise parole = Quid dicit Scriptura, quomodo legis = La Scrittura adunque è l' unica, e vera norma del sano credere, e del sicuro operare, non è così ? Ora veniamo a noi: *La grazia è invincibile* = Quid dicit Scriptura, quomodo legis ? (1) Vocavi, et renuistis..... Ego quoque in interitu veſtro ridebo, et subsanabo = Ecco la grazia che chiama, ed ecco la volontà che resiste; Adunque la grazia non è invincibile; Ma quì si parla, potrebbe dirsi, della grazia vittoriosa, trionfatrice: Via, sia cosi; Ma di qual grazia si parla, se ritroviamo la grazia, e la resistenza alla grazia ? Certo della grazia che dicesi sufficiente, la quale a niuno si niega; Adunque v' è grazia almen sufficiente; Adunque è libero l' uomo nel suo operare: che s' egli è libero, non è neppure necessitato dalla trionfatrice, poichè altro è che

(1) *Prover.* 1. 24.

la grazia efficace colle amabili sue attrative in effetto vinca l' assenso, ed altro che sia invincibile, e necessiti la volontà, il che è condannato apertamente della divina Scrittura. Quanto poi ai (1) *nemici della grazia*, siccome s' esprime il Sinodo, io direi, che con maggior ragione chiamar si possono nemici della grazia quei, che a loro talento restringono questa grazia, che non què che la estendono, e la dilatano, trattandosi della illimitata misericordia del benificentissimo nostro Iddio. Andiamo innanzi: (2) *Importa moltissimo.... l' aver sempre presenti le giuste nozioni della schiavitù del peccato, sotto cui geme il libero arbitrio dopo la caduta di Adamo.* Se mai questa *schiavitù del peccato*, e questi *gemiti del libero arbitrio* tali si fossero, che per un totale abbandono della grazia necessitaſsero l' uomo al peccato, ripeterei ſenza indugio = Quid dicit Scriptura, quommodo legis? = (3) Potuit transgredi, et non est transgreſſus, facere mala, et non fecit = dicesi nell' Ecclesiastico. Da queste

(1) *Pag.* 83.
(2) *Pag.* 54.
(3) *Cap.* 94.

ste poche parole può ognuno di sana credenza agevolmente inferire, che se la grazia efficace alletta al sommo, ma non necessita al santo oprare, così del pari alletta al sommo, ma non necessita al mal oprare la sedutrice Concupiscenza. Ma quì ben m' avveggio, che questa illazione sarà per ventura tacciata per uno di que' *mostruosi Sistemi*, de' quali si parla nel Sinodo; Nulla di meno moltissimo mi conforta il rifflettere, che questo (1) *mostruoso Sistema* è sodamente appoggiato all' infallibile autorità della divina Scrittura. Ma che diremo noi poi del Sacrosanto Vangelo, preziosa eredità lasciata da Gesucristo alla Chiesa sua Sposa? Prima di venire al Vangelo, mi è necessario il premetter cosa, la qual m' apre strada per arrivare al mio intento. Io osservo, che il nostro Sinodo adopra espressioni assai avvanzate circa la miseria dell' uman genere dopo il peccato d' Adamo, adopra formole assai esaggeranti, che lo gittano del tutto a terra, e poi replicati inutilissimi piagnistei quasi sopra la tomba dell' infelice, inutilissimi, io dico, perche in

(1) *Pag.* 85.

vece d' un pianto, che niente è operativo, oh! quanto meglio sarebbe il dar mano ad altri mezzi molto valevoli per rimediare al gran male d' una decaduta natura, siccome meglio vedremo in progresso di questa lettera. Del rimanente convengo anch' io, anzi conviene tutta la Chiesa Cattolica, che l' umana natura dopo il peccato del primo Padre sia rimasta assai misera, assai pieghevole al male, assai infievolita di forze; Siccome convengo, che dopo il peccato nulla di buono, ne di salutare possa oprar l' uomo senza l' assistitrice grazia di Dio; Così a Dio piacesse, che tutti ancor gli avversarj convenissero meco in credere, e in asserire, che l' umana natura non è poi infievolita per modo, che perduta abbia del tutto la libertà, la qual libertà debba star salda, e inconcussa per non cadere in aperto errore contra la Fede. Eccoci ora al Vangelo: Ognun di noi può sapere, che desso è una stupenda Scuola di ammaestramenti, di mezzi, per cui Gesucristo ci addita la via sicura per giungere al possedimento di un Regno eterno: Quel Dio, dice l' Apostolo Paolo, il quale ne' tempi andati solea parlarci per

mezzo

mezzo de' suoi Profeti, ha poi voluto novellamente parlarci per bocca del suo stesso Figliuolo fatt' Uomo siccome noi; Ma che ne dice poi Egli questo divin Signore? Ora con significanti, e per lo più volgari parabole, affin di addattarsi alla rozzezza degl' Uditori svela, e dispiega i più reconditi celesti arcani, or mette in vista l' orribile deformità del peccato, ora cerca d' innamorarli nella bellezza della Virtù, or di ritirarli dal vizio colle dolcissime sue promesse, ora li sbigotisce colla minaccia degli eterni gastighi, siccome si scorge nella parabola del ricco Epulone, ora li racconsola colla grandezza de' premj eterni, contraponendo la bella sorte del mendico Lazaro glorificato, e tutto questo diceva Egli con tanta efficacia, che turbe intere ben numerose lo seguivano giornate intere per li diserti, benchè fameliche, e stanche pe' lunghi viaggi, vedendo a prova, che avea veramente *parole di vita eterna*, giusta il parlare de' suoi discepoli, Ed oh! quanti stenti, quanti sudori doveva per ciò incontrare con questa sua fervida predicazione; Se ne andava il Verbo Incarnato quasi senza intervallo per Città, per Ca-

stelli, per li Villaggi, e nel più orrido verno, e nella più cocente stagione lasso, ed ansante in cerca di peccatori da convertire, in cerca degl' ignoranti da illuminare, in cerca di tribolati da confortare, e poi a finirla, per far noti a tutti la grandezza, la bontà, la giustizia dell' eterno suo Padre. Torniamo ora a noi: Se perventura intendesse il Sinodo, che l' uomo dopo il peccato del primo Padre, e (quello che più rileva) nonostante la *copiosa Redenzione* dell' Uomo Dio riparatore dei danni, a tal miseria ridotto sia, che si rimanga ancor privo della libertà dell' operare, e reso del tutto inerme sia dato in preda alle furibonde passioni, che ne avverrebbe egli mai? Che si renderebbero, dirò così, gittati i sudori, infruttuose le fatiche del Redentore con tutta la sua efficace predicazione, sarebbero inutili i suoi inviti, vane le esortazioni, inefficaci le gran promesse, le minaccie, e frustranei i rimproveri; della qual cosa qual altramai si può udire più sconcia, più strana, più irragionevole? = (1) Quis enim peccar in eo quod

(1) *De lib. arb. lib.* 310. *Cap.* 18.

quod nullo modo caveri potest? dimanda S. Agostino, peccatur autem, caveri igitur potest = Non posso già credere, che mi si opponga, che le fatiche, che i meriti di Gesucristo diretti siano a benefizio dei soli Eletti, nò, perchè questa sarebbe un atroce bestemmia già riprovata; Che se taluno ciò nonostante il volesse: Falso, grida il Dottor delle Genti, Iddio dal canto suo ci vuol tutti salvi = (1) Deus vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire = Falso grida il sacrosanto Concilio di Trento, che almen quanto al Dogma è testo di Fede; Iddio non comanda cose impossibili = Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis = Fermianci di grazia alcun poco sopra la seconda parte massimamente delle citate parole, *Et petere quod non possis*. Osservi il Cristiano la santa legge del suo Signore, tenga a freno i contumaci appetiti, pronto si dimostri all' opere salutari di Religione, di Carità, di Giustizia; Che se le sfrenate passioni, o di sensuali piaceri, o di lusinghiere ricchez-

ze,

(1) *I. ad Timoth.* 2. 4.

ze, oppure i furor pazzi dell' irascibile trasportino a gravi colpe i mal consigliati Cristiani, in luogo d' una compassione affettata, che a nulla vale, com' io diceva di sopra, si diano un poco, oltre la fuga delle pericolose occasioni, oltre la mortificazion della carne, si diano Essi all' esercizio dell' Orazione, quell' Orazione, che è comendata da Padri, i quali la chiamano onnipotente, che è suggerita dal Concilio, il qual la dichiara sin necessaria, che è ingiunta da Dio medesimo, il qual più è più volte ne la ricerca; E qualora l' Orazion nostra sarà fervorosa, sarà costante, noi ne riporteremo dal Cielo, siccome Ei stesso s' impegna, un favorevol rescrirto = petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis = Questo appunto è il genuino senso della deffinizione del sacro Concilio, il quale, dopo d' aver dolcemente insinuato una tal verità, passa poi a fulminare cogli anatèmi tutti que', che persister volessero nella falsissima loro opinione = (1) Si quis dixerit non esse in potestate hominis vias suas malas facere, anathema sit =

Sarà

(1) *Sess. 6. Cap. 6.*

Sarà Egli forse ancor questo del gran Concilio di Trento un mostruoso Sistema? Ma ecco, che se la grazia ausiliante non sempre si doni all' Uomo immediatamente con opportune illustrazioni all' intelletto, e con soavissime mozioni alla volontà, nulla di meno concedesi mediatamente per mezzo della prescritta Orazione. Ecco in qual guisa vieppiù si avvera, che la grazia giammai non manca, purchè il Cristiano colla fedele cooperazione non manchi alla grazia, il che apertamente insegna anche il Dottore Sant' Agostino colle seguenti parole, che non andran troppo a genio de' Novatori = (1) Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam = Orsu, mio Signore, qui mi è necessario il parlare con maggior libertà, perchè troppo importante si è l' argomento, di cui si tratta; E con più coraggio m' induco a farlo, mentre non sò, ne curo di sapere quali sieno i Teologi, che intervennero nella si varia, e vaga Orditura del Sinodo di Pistoja. Io non vò risolutamente asserire, che si contengano in Esso errori patenti, e palmari; Dirò piuttosto, che

(1) *Lib.* 10. *de Civi. Dei Cap.* 13.

che gli errori in qualche guisa pajono inorpellati, ma non per modo che quache macchia non ne trapelli, la qual lo deturpa, o almen sospetto lo rende: Non dirò neppure, che tra le cose assaissime, ch' Esso propone, non ve ne siano ancor molte, e lodevoli, e buone; Ma oh! quanto v' è da temere, che le lodevoli non facciano strada, non raccomandino, non autorizino le cose stesse, che hanno sembianza di male; Se gli errori fossero manifesti, al primo orrido aspetto sarebbero ributtati; Ma se coperti, se mascherati essi sieno, troppo egli è facile, che a poco a poco seducano i niente cauti, e singolarmente i viziosi Cristiani. Ma e in qual maniera, direte, proposizioni sospette nel Sinodo di Pistoja? Eccovi in quale; Certa tendenza particolare del Sinodo (fa pur mestiere ch' io lo ripeta) certo ambiguo misterioso parlare, e sopra tutto quell' intrudere magistralmente, ma quasi a forza rancie Quistioni, pretendendo con questo di riformare la Chiesa tutta, mi lascian campo da dubitare, che alcuna cosa non si nasconda, la qual contamini la purità della Fede. Ho sempre inteso, che al generale Concilio spetta il versare,

e il

e il decidere sopra gli articoli della Fede, e al Sinodo Diocesano il migliorare soltanto, anche per vantaggio de' Secolari, la condotta, e i costumi degli Ecclesiastici. Ah! pur troppo l' esperienza ne insegna, che certe riforme del Cristianesimo de' tempi andati sono stati al maggior segno fatali alla Chiesa di Gesucristo. Io sò, che diversi pii, e dotti Teologi forse più miti, e men focosi avversarj di questo Sinodo, dopo d' averlo diligentemente disaminato, stabiliscono in fine concordemente, ch' esso sia per lo meno un' Opera pericolosa: Tale, a dir vero, è il mio sentimento, e tale appunto quest' Opra io vi dimostro. Voi ben sapete, o Signore, che ritrovandomi con voi costì col gran piacere di rivedervi, uscir sogliamo sovente all' aperta Campagna nell' ore più placide della ridente Stagione, e passeggiando per certi erbosi viali presso alla maestosa, e vaga vostra Città, ad onta del sito si delizioso, che ad allegrezza piuttosto invita, s' introducon da noi alcuni funesti ragionamenti sopra la si notabile corrutella del nostro Secolo: Sogliamo dire, che nella maggior parte de' Cristiani dei giorni nostri scorgesi una somma

ma depravazion nei costumi, che senza freno, e senza riguardo s' immergono in ogni sorta di vizj, che abbandonato il Santuario, il quale è quasi ridotto a desolazione, frequentan solo teatri, festini, ridotti, giuochi, spettacoli, che si compiacciono apertamente di certe loro esecrande conquiste fatte colla seduzione della pudicizia, o, quel ch' è peggio, dell' innocenza; E poi passando ad un altro disordine di assai più terribile conseguenza, sogliamo dire, che alla depravazion del costume pur troppo s' accoppia una lagrimevole depravazione circa le massime della Fede; Si odono dir certuni, che il frequentar Chiese, prediche, Sacramenti, e l' astenersi dai piaceri del Mondo, eziandio i più nefandi, sono tutti pregiudizj di teste deboli, certi altri si spiegano di dubitare, se vi sian premj, e gastighi nell' altra vita, altri poi giungono a porre in dubbio con ardimento sacrilego sin l' esistenza di Dio. Cose son queste, noi conchiudiamo, alle quali starebber bene, e meglio che ai trasgressori dell' antica legge, i lamentevoli treni di Geremia. Ma via, vorrei pur lusingarmi, che questa non sia una disgrazia si universale,

ma

ma solo di alquanti i più perduti Uomini del Cristianesimo: Ma come posso io trattenermi dal condannar se non altro certi giovinastri indisciplinati, i quali ne' circoli, nelle botteghe osano d' impacciarsi in Quistion divine, come se l' aver letto qualche profana storia, qualche favoloso Romanzo, e il saper accozzare insieme alquanti sciapiti versi dia loro libero accesso a materie, sopra le quali sudarono i Padri più ragguardevoli, ed i Concilj più venerandi. Or questo appunto si è il tempo, queste sono le circostanze, in cui esce dai torchi il Sinodo di Pistoja: Quella somma rilassatezza del vivere, quella somma corrutella del credere dei Cristiani dei nostri giorni, di cui noi stessi dolentemente facciam menzione. E vaglia la verità, dicasi un poco ai libertini del Secolo, che la *grazia è invincibile*; V' è gran pericolo, io dico, ch' Essi da ciò ne deducano essere del pari invincibile la rubelle concupiscenza: Si rappresenti loro, e in que' termini troppo enfatici, che già dicemmo, la miseria estrema dell' Uomo dopo il peccato, ah! che bentosto ne inferiranno, ch' eglino adunque così snervati di forze per ogni parte insufficienti si

trovano per resistere all' impeto delle passioni. Ed ecco addotti i motivi, per cui, ed io, e molt' altri più illuminati di me costretti siamo a dichiarare pericoloso il Sinodo Pistojese. O sia diffetto della più fina avvedutezza in chi scrive, o sia scarsezza d' intelligenza in chi legge, sembra per verità, che questo Sinodo dar possa l' ultima spinta a chi è in vicinanza del precipizio, e vale a dire agli Spiriti mal disposti, e troppo disordinati del nostro Secolo. Non vi stupite, di grazia, se non m' estendo a tant' altre proposizioni del Sinodo, le quali hanno esse pure sentor di male, si perchè non è ufficio di semplice lettera il diffondersi in prolisse disertazioni, si perchè tolti già i Cardini, dirò cosi, delle porte avversarie, le quali, giusta la promessa del divin Redentore, non prevaleranno giammai contro le sagre porte, che introducono i giusti nella beata Gerusalemme, ogn' altra cosa del Sinodo nata da spirito d' innovazione più agevolmente verrà a cadere. Cardini io chiamo delle porte avversarie tutte quelle proposizioni di grazia, e d' arbitrio umano sinora da me impugnate. Ma è omai tempo, o Signore, ch' io pon-

ga

ga fine alla lettera coll' additare alcuni utilissimi ammaestramenti del grande Apostolo Paolo, onde uscire chi ne abbisogna da una vita troppo scorretta. Allora quando nelle nobili vostre conversazioni s' introducan discorsi circa la Religione (il che suppongo avvenir di rado, e in termini più riservati da persone qualificate) io so bene, che voi, o non darete retta a tali discorsi, o saprete opportunamente cangiar materia da ragionare; Che se tâlun per ventura un pò troppo innoltrar si voleſſe, deh! voi, a cui donano autorità l' egregie voſtre virtudi, inſinuate in bella guiſa negli animi de pari voſtri, che ad una Fede, che ha Dogmi si ſacroſanti, che è ſparſa per tutto il Mondo, che è confermata col ſangue di tanti Martiri, e da ſtupendi miracoli, e da profezie già avverate, Iddio eſigge un profondo oſſequio, ed una pronta ſommeſſione dell' intelletto = captivantes intellectum in obſequium fidei = ; Ma poichè gli Uomini naturalmente ſono avidi di pur ſapere, dite loro, che Dio talvolta puniſce il ſuperbo ardire colla ſottrazione de' lumi ſanti, ſiccome a quei che tropo fiſſano gli occhi nel Sole, abbagliate ſi reſtano pel

ſo-

ſoverchio ſplendore le inferme loro pupille = Non plus ſapere quam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem = E perchè in fine il noſtro bel Mondo, ora con peſſimi eſempli, ora con maſſime ingannatrici può facilmente ſedurre i meno cauti Criſtiani, dite loro, che in ciò non aſcoltino per nulla il Mondo, e che ſi guardino dall' uniformarſi ad un Secolo così perverſo = Nolite conformari huic ſæculo nequam = .

IL FINE.

39545014